



I campi erano arsi e screpolati dalla mancanza di pioggia.
Le foglie pallide e ingiallite pendevano penosamente dai rami.
L'erba era sparita dai prati.
La gente era tesa e nervosa, mentre scrutava il cielo di cristallo blu cobalto.
Le settimane si succedevano sempre più infuocate.
Da mesi non cadeva una vera pioggia.
Il parroco del paese organizzò un'ora speciale di preghiera nella piazza
davanti alla chiesa per implorare la grazia della pioggia.
All'ora stabilita la piazza era gremita di gente ansiosa, ma piena di speranza.
Molti avevano portato oggetti che testimoniavano la loro fede.
Il parroco guardava ammirato le Bibbie, le croci, i rosari.
Ma non riusciva a distogliere gli occhi da una bambina seduta
compostamente in prima fila. Sulle ginocchia aveva un ombrello rosso.

BRUNO FERRERO

O Dio, che portasti fuori il tuo servo Abramo
Dalla città di Ur dei caldei,
proteggendolo in tutte le sue Peregrinazioni,
e che fosti guida del popolo ebreo
attraverso il deserto,
ti chiediamo di custodirci, noi tuoi servi,
che per amore del tuo nome
andiamo pellegrini a Santiago di Compostela.
Sii per noi compagno nella marcia,
guida nelle difficoltà,
solievo nella fatica,
difesa nel pericolo,
albergo nel cammino,
ombra nel calore,
luce nell'oscurità,
conforto nello scoramento
e fermezza nei nostri propositi
perché, con la tua guida,
giungiamo sani e salvi al termine del cammino
e, arricchiti di grazia e virtù,
torniamo illesi alle nostre case,
pieni di salute e di perenne allegria.
Per Cristo nostro Signore, amen.
San Giacomo, apostolo di Gesù, prega per noi.
Maria, madre di Dio, prega per noi. .

PREGHIERA DEL PELLEGRINO



>> entro in preghiera

Il fatto che milioni di uomini si siano nutriti del suo nome, che abbiano dipinto con oro il suo volto e fatto risuonare la sua parola sotto cupole di marmo, tutto questo non prova alcunché riguardo alla verità di quest'uomo. Non si può prestar credito alla sua parola sulla base della potenza che ne è storicamente scaturita: la sua parola è vera solo in quanto disarmata. La sua potenza è di essere privo di potenza, nudo, debole, povero: messo a nudo dal suo amore, reso debole dal suo amore, fatto povero dal suo amore. Questa è la figura del più grande re d'umanità, dell'unico sovrano che abbia chiamato i propri sudditi a uno a uno, con la voce sommessa della nutrice. Il mondo non poteva sentirlo. Il mondo sente solo quando c'è un po' di rumore o di potenza. L'amore è un re privo di potenza, Dio è un uomo che cammina ben oltre il tramonto del giorno.

Qualcosa prima della sua venuta lo intuisce. Qualcosa dopo la sua venuta si ricorda di lui. Questo qualcosa è la bellezza sulla terra. La bellezza del visibile è composta dall'invisibile fremito degli atomi spostati dal suo corpo in cammino.

Proviene da una famiglia in cui si lavora il legno. Lui lavora i cuori, diversi e più duri del legno. Alcuni si associano al suo lavoro. Con fatica li forma ai principi di una nuova economia: non si fa nulla in serie, si va dall'unico all'unico. Non si vende, si regala.

Parla spesso di suo padre. Un adulto che parli di suo padre è un uomo che riscalda un'ombra. Con lui è diverso. Da come ne parla, si direbbe che suo padre non appartiene al passato ma al futuro. Suo padre ha un vocione. Una voce che impaurisce bestie e uomini. Il padre ha una reputazione da temporale, il figlio viene a calmarlo, ad addomesticarlo. Dice: vedete, mio padre è come un uomo che aveva due figli, uno tranquillo e uno matto che ha voluto subito la sua parte di eredità e se l'è spesa in vini, donne e divertimenti di ogni tipo. Poi ha avuto fame, il matto, non aveva più una lira in tasca ed è tornato a casa rosso di vergogna. Si è nascosto in un angolo e si è messo a mangiare con le bestie. Il padre, quando l'ha scoperto, l'ha abbracciato, l'ha portato alla luce del sole e ha deciso di fare una grande festa, per tutti. L'altro figlio ha cominciato a recriminare: questo sistema non gli piaceva, tutte quelle spese in una volta e per chi poi? Per un ingrato, un fannullone; a cosa serve essere avveduto, economo e fedele, a cosa serve allora? Il padre beveva, cantava, rideva. Quei rimproveri non li ha neanche sentiti. Era un tipo d'uomo particolare: sentiva solo la gioia; per il resto, era sordo.

CHRISTIAN BOBIN, L'UOMO CHE CAMMINA

dal Vangelo di Giovanni

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo.

Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».



Come colui che lascia Parigi per il deserto sorride da lontano alla solitudine; come il viaggiatore che attende con cuore ansioso le lunghe giornate al mare; come il monaco che accarezza con gli occhi i muri della sua clausura, così, fin dal mattino, apriamo la nostra anima alle piccole solitudini della giornata. Perché le nostre piccole solitudini sono grandi, esaltanti, sante al pari di tutti i deserti del mondo; esse, che sono abitate da Dio stesso, il Dio che fa santa la solitudine.

Solitudine del nero asfalto che separa la nostra casa dalla fermata del tram, solitudine di un banchetto al quale altri esseri portano la loro parte di mondo, solitudine dei lunghi corridoi in cui scorre il flusso continuo di tutte le vite in cammino verso una nuova giornata. Solitudine dei momenti in cui, accovacciati davanti alla stufa, si attende la fiamma del pezzetto di legna prima di mettere il carbone; solitudine della cucina davanti alla pentola dei legumi. Solitudine quando si lucida ginocchioni il pavimento, lungo il sentiero dell'orto in cui si va a cogliere un mazzo d'insalata. Piccole solitudini della scala che si scende e si sale cento volte al giorno. Solitudine delle lunghe ore di bucato, di rammendo, di stiratura.

Solitudini che potremmo temere e che sono lo svuotamento del nostro cuore: persone care che se ne vanno e che vorremmo con noi; amici che si aspettano e che non arrivano; cose che si vorrebbero dire e che nessuno ascolta; estraneità del nostro cuore in mezzo agli uomini.

Il primo passo verso la solitudine è una partenza. Il vero deserto lo si raggiunge, nel duplice senso del termine, prendendo il treno, la nave o l'aereo. Noi non sappiamo distinguere le numerose piccole partenze che si susseguono in una giornata perché non arriviamo mai alle solitudini che sono nostre, alle solitudini che ci sono state preparate. Per il solo fatto che uno stato di solitudine non è separato da noi che dallo spessore di una porta o dal periodo di un quarto d'ora, non gli riconosciamo il suo valore di eternità, non lo prendiamo sul serio, non lo affrontiamo come un complesso unitario, adatto alle rivelazioni essenziali.

Poiché il nostro cuore non sa attendere, i pozzi di solitudine di cui sono disseminate le nostre giornate ci rifiutano l'acqua vitale di cui traboccano. Noi abbiamo la superstizione del tempo.

Se "il nostro amore richiede tempo", l'amore di Dio si fa gioco delle ore, e un'anima disponibile può essere sconvolta da Lui in un istante. "Ti condurrò nella solitudine e parlerò al tuo cuore". Se le nostre solitudini sono per noi dei cattivi conduttori della Parola, è perché il nostro cuore è assente.

MADELINE DELBREL

Non c'è solitudine senza silenzio.

Il silenzio è talvolta tacere, ma è sempre ascoltare. Un'assenza di rumore che fosse vuota della nostra attenzione alla parola di Dio non sarebbe silenzio. Una giornata piena di rumori, piena di voci, può essere una giornata di silenzio se il rumore diventa per noi l'eco della presenza di Dio, se le parole sono per noi messaggi e sollecitazioni di Dio.

Quando parliamo di noi stessi, quando parliamo tra noi, usciamo dal silenzio. Quando ripetiamo con le nostre labbra gli intimi suggerimenti della Parola di Dio nel profondo di noi stessi, lasciamo il silenzio intatto.

Il silenzio non ama la confusione delle parole.

Sappiamo parlare o tacere, ma non sappiamo accontentarci delle parole necessarie. Oscilliamo senza posa tra un mutismo che affossa la carità e una esplosione di parole che svia la verità. Il silenzio è carità e verità.

Esso risponde a colui che chiede qualcosa, ma non dà che parole cariche di vita. Il silenzio, come tutti gli impegni della vita, ci induce al dono di noi stessi e non ad un'avarizia mascherata. Ma esso ci tiene uniti per mezzo di questo dono. Non ci si può donare quando ci si è sprecati. Le vane parole di cui rivestiamo i nostri pensieri sono un continuo sperpero di noi stessi.

“Vi sarà chiesto conto di ogni parola”.

Di tutte quelle che bisognava dire e che la nostra avarizia ha frenato.

Di tutte quelle che bisognava tacere e che la nostra prodigalità avrà seminato ai quattro venti della nostra fantasia o dei nostri nervi.

MADELEINE DELBREL



SCRITTRICE, ASSISTENTE
SOCIALE E MISTICA,
MADELEINE DELBRÊL
(1904-1964)

Non si può fermare la speranza che trasforma il seme in stelo, lo stelo in spiga e la spiga in pane .

GIOVANNI VANNUCCI

Non c'è speranza. Ma Lui si rialza. Perché nessuno l'aveva schiacciato.

Si era chinato e ora ha pieno potere di rialzarsi.

Mentre credevano di averlo trascinato in una tomba senza via d'uscita, era Lui ad essersi abbassato per seguirli nell'abisso dei senza speranza.

E ora si rialza. Lui è colui che si abbassa fino agli estremi dell'abiezione per sollevare, confortare, risanare.

Non viene per condannare ma per salvare. Viene per giudicare la morte e decretarne la fine. E non c'è altro modo di giudicare la morte che dare la Vita. La Speranza è una volontà, non un pallido sogno: di Vita, la Sua. «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei»

In piedi il Cristo, vivo. In piedi loro e davanti: la Vita.

Lo stile di Gesù nasce dal cuore del Vangelo e lo rivela in modo maestoso: il Padre è il Dio della Vita e chiama ogni uomo a collaborare alla sua opera vivificante. Così Egli è misericordioso e giusto.

Ce n'è a sufficienza per entusiasinarsi, inquietarsi, innamorarsi, convertirsi, decidersi. Ce n'è abbastanza per sentire l'enorme e affascinante responsabilità di sapere che il volto del Padre della Vita prende forma nelle scelte quotidiane, nelle relazioni che si vivono, nella volontà che si muove.

Ce n'è in abbondanza per costruire comunità cristiane a servizio della Libertà delle persone, per sviluppare metodi educativi fondati sulla Speranza pasquale, per maturare stili di testimonianza dediti alla Misericordia giusta.

E per godere, infine, della bellezza rara del Vangelo della Vita.

DON CRISTIANO MAURI

* * * * *

Ho sempre sentito che l'arte è un canale privilegiato di incontro col divino. Perché l'arte permette di connetterci alla meraviglia del creato e, addirittura, di sentirci concreatori. Giosuè Boesch, il mio maestro di icone, mi trasmetteva questo messaggio: "Io – diceva – qualche volta ho l'impressione che Dio batta le mani davanti al mio lavoro e dica: Ma che bello! E ci facciamo una danza di gioia, per aver realizzato qualcosa insieme". L'arte è questo canale privilegiato che ci permette di mettere la nostra nota nella sinfonia del creato. Perché la bellezza, come diceva San Francesco, è un nome di Dio: "Tu sei bellezza, tu sei bellezza". La bellezza non è un'idea, ma una esperienza. Non un concetto da elaborare, ma una energia da percepire e in cui entrare. E la creatività favorisce questa connessione. La parola "estetica", infatti, deriva

dal verbo greco *‘aisthánomai’*, che significa sento, percepisco, avverto; quando usiamo il termine “estetico”, quindi, ci riferiamo a qualcosa che causa emozione, che coinvolge, che tocca dentro e risveglia. Estetico indica quindi molto di più che qualcosa di buon gusto, elegante, carina. Tanto più che, letteralmente, il contrario di ciò che è estetico non è il brutto, ma l’anestetico, l’insensibile, l’anaffettivo. Per questo anch’io, quando cerco di creare, ho bisogno che il frutto del mio lavoro sia qualcosa che tocca il cuore, che fa vibrare: lo faccio con le mie icone che nascono dalle rovine delle cose consumate dal tempo, scartate dagli uomini. La bellezza, per me, è figlia del fango, è un faticoso partorire verso attimi di luce matura. Non è la luce, ma il dono che la luce porta: dal fondo della bellezza nascono fili con cui si cuce la terra al cielo. Così, quando ho cominciato a immaginare i nuovi spazi di Romena, intorno alla pieve, non mi interessava che obbedissero ad un canone: volevo che trasmettessero una bellezza viva, affinché ciascuno potesse percepirla come un dono senza motivo, come un regalo inaspettato. Volevo che quella bellezza aiutasse le persone a star bene: infatti non c’è niente come la bellezza che può riunire ciò che è diviso dentro di noi, che è capace di mescolare in giuste proporzioni, il finito e l’infinito. Nulla come la bellezza ci parla dell’immensità di Dio.

DON LUIGI VERDI



pellegrini di speranza
cercatori di orizzonti
coltivatori di futuro
custodi del presente
camminatori di terra e di cielo
compagni di viaggio
affidati ad una promessa
conoscitori di strade